
Rapporto Migrantes: Italia Paese di emigrazione

Luigina D'Emilio



I «nuovi migranti» o meglio i nuovi emigranti che partono dall'Italia, sono sempre più spesso i tecnici e le persone qualificate assunte da centri di ricerca, università, multinazionali o in trasferta all'estero. Insomma rispetto a cento anni fa la situazione è significativamente cambiata ma la percentuale maggiore di chi va via dal Belpaese tocca sempre gli abitanti del sud (37%) contro il 29,8% del nord e il 14,5% del centro.

I dati sono quelli contenuti nella seconda edizione del rapporto Italiani nel mondo presentato a Roma giovedì quattro ottobre dalla fondazione Migrantes. Nelle 400 pagine del documento c'è spazio per una fotografia precisa dei cambiamenti socio-culturali che hanno influenzato i flussi migratori. Sono spesso giovani con elevati titoli di studio e privilegiano soprattutto gli Stati Uniti e Londra, parlano inglese e spesso restano estranei alla rete associativa tradizionale. «L'occupazione precaria è una delle spinte maggiori spiega il professor Enrico Pugliese del Cnr/Istituto Ricerche Popolazione e Politiche Sociali, ma c'è anche una nuova considerazione degli italiani all'estero che diventano imprenditori e investono capitali consistenti».

«Un esempio è la Romania prosegue Pugliese dove troviamo una vivace collettività di nuovi emigranti italiani accanto ad un'altra di numero ridotto e disagiate condizioni che si espande dalla Moldavia ai Carpazi passando per la Transilvania, a ricordo dei flussi che, a fine ottocento, dal Friuli e dal Veneto fornirono i lavoratori per le cave di granito o gli impresari per l'edilizia». E allora non si parla più della fantastica «pioggia d'oro» delle rimesse (i guadagni che gli immigrati spedivano nel Paese di origine) che hanno contribuito al boom economico dell'Italia, ma veri e propri investimenti pari al 16,7% del prodotto interno lordo con 180.000 aziende italiane che esportano all'estero. Il nostro Paese è il primo per numero di aziende e capitali investiti nell'Est Europa. Solo in Germania si contano circa 2.500 gelaterie, che comportano annualmente un indotto di circa 250 milioni di euro per approvvigionamento delle materie e 100 milioni di euro per investimenti in arredi e manutenzione.

Gli Italiani all'estero sono quindi una risorsa e le cifre lo confermano, ma a volte è il segnale di un malessere del nostro Paese precisa Franco Pittau, uno dei relatori del rapporto. In alcuni casi, infatti, la popolazione

emigrata, supera quella rimasta nel comune di origine, ne sono esempio in Sicilia il comune di Villarosa, nel Molise Filignano e in Abruzzo Roccamonica, quest'ultimo con 1574 residenti all'estero e solo 1012 residenti rimasti. Un altro dato che colpisce è il mezzo milione in più di italiani all'estero rispetto al 2006. Attualmente, si legge nel rapporto, i nostri connazionali che risiedono oltre confine sono oltre tre milioni con una tendenza in crescita. Le cifre sono significative. Se si considerano, infatti, tutte le persone di origine italiana presenti nel mondo, compresi i discendenti, si arriva a una collettività di oltre sessanta milioni di persone che vede però la maggiore presenza di connazionali in Europa con quasi due milioni di individui (1.864.579) e circa il 60% delle presenze totali. Al secondo posto l'America con 1.069.282 di residenti (pari al 34,4%), di cui il 24,3% nell'America meridionale e l'Oceania con 110.305 presenze (pari al 3,6%) mentre seguono distanziate l'Africa e l'Asia.

Fra i primi paesi di insediamento ci sono Germania, Svizzera, Argentina, Francia, Belgio, Usa e Brasile: guidano infatti la classifica le due nazioni europee maggiormente coinvolte nei flussi del dopoguerra, la Germania (con 533.237 presenze) e la Svizzera (con 459.479 residenti e 68.000 frontalieri). Si può dire che i paesi ricchi di ieri, quando l'Italia aveva uno sviluppo carente e una grande fame di posti di lavoro, abbiano accolto consistenti collettività di italiani. Ma per capire chi sono oggi gli italiani nel mondo si deve partire dalle origini, spiegano Piergiorgio Saviola e Domenico Locatelli, della direzione della fondazione Migrantes, dai bastimenti carichi di persone che solcavano l'oceano trasportando i sogni e le speranze di chi nel nostro Paese non vedeva futuro. Tante e diverse sono le storie che hanno caratterizzato l'inserimento dei nostri connazionali all'estero, prosegue Saviola: «ci sono i pionieri, le seconde, terze e quarte generazioni e i nuovi migranti. Secondo i dati dell'anagrafe degli italiani residenti all'estero (AIRE), le persone in età avanzata prevalgono sui giovani e oltre la metà (il 54,2%) ha un'età superiore ai 40 anni; di questi il 19,3% è rappresentato da ultrasessantacinquenni, che sono quasi 600.000, ma il 18% è costituito da minorenni e il 47% del totale sono donne».

Le prime generazioni di emigrati sono quelle che hanno creato l'associazionismo, hanno avviato attività economiche e hanno curato i rapporti con le autorità locali mantenendo i legami con l'Italia. Le seconde, terze e quarte generazioni sono i figli nati sul posto o discendenti degli italiani emigrati all'estero. Solo a volte conservano lo status di cittadini italiani: le origini, spesso, vengono trascurate, a volte vissute solo nel familiare oppure recuperate e affermate attraverso lo studio dell'italiano e la riscoperta del nostro mondo culturale.

Ma l'immigrazione è un fatto che interessa il nostro passato, il nostro presente e il nostro futuro, chi ritiene che la questione non è più attuale dimostra una grande superficialità si deve continuare a prestare attenzione alla mobilità umana che può rappresentare una grande opportunità, ma anche un allarme sociale conclude Franco Danieli, vice ministro degli affari esteri intervenuto all'incontro.

Pubblicato il 04.10.07
